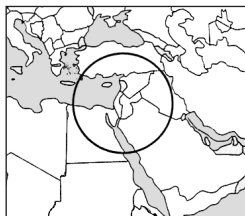


Una crisi umanitaria

IZZAT ABDUL-HADI

THOMAS WHITE



Lo sviluppo sociale palestinese è notevolmente peggiorato nel corso del 2001, scadendo in quella che è ora una crisi umanitaria. Finché non si prendono misure in grado di costringere Israele a desistere dalle sue politiche militari di assedio, strangolamento economico e aggressione contro i palestinesi nei Territori occupati, la crisi continuerà.

Le forze di occupazione e i coloni israeliani hanno ucciso 934 palestinesi dal settembre del 2000 e 602 palestinesi nel 2001. Nello stesso periodo le forze israeliane hanno ferito gravemente l'1% dell'intera popolazione palestinese in Cisgiordania e Gaza.¹ Nel 2001 l'Autorità nazionale palestinese (ANP) e il popolo palestinese hanno lottato per conservare il livello di sviluppo sociale nei Territori occupati, nonostante l'assedio e l'aggressione di Israele. La ANP, operando in collaborazione con singoli palestinesi, ha rallentato l'inevitabile scivolamento in quella che è ora una crisi umanitaria causata dalle forze di occupazione israeliane. Lo sviluppo sociale palestinese è notevolmente peggiorato nel 2001. Finché non si prenderanno misure in grado di costringere Israele a desistere dalle sue politiche militari di assedio, strangolamento economico e aggressione contro i palestinesi nei Territori occupati, il declino dello sviluppo sociale palestinese non potrà che continuare.

L'impatto dell'assedio sullo sviluppo sociale palestinese

Subito dopo l'inizio della sollevazione palestinese contro l'occupazione israeliana, l'esercito israeliano è intervenuto contro la popolazione civile in Cisgiordania e Gaza: le forze militari israeliane hanno trasformato la loro chiusura delle aree palestinesi, imposta fin dal 1996, in una politica che essi stessi hanno definito «di assedio». L'assedio israeliano di Cisgiordania e Gaza è continuato, dividendo il territorio palestinese in 130 zone isolate e negando la libertà di movimento sia fra le zone, sia fra Cisgiordania-Gaza e altri paesi, sia fra Cisgiordania e Gerusalemme, il cuore economico della Palestina.² In un recente rapporto, l'Ufficio del coordinatore speciale delle Nazioni Unite (UNSCO) ha affermato che l'assedio è «una forma di punizione collettiva del popolo palestinese che non può essere giustificata con ragioni di sicurezza».³

L'economia palestinese ha sofferto sotto l'assedio israeliano. Nel 2001 la produzione economica è praticamente cessata e verso la fine dell'anno il 50% della popolazione palestinese viveva al di sotto della soglia della povertà, con un aumento di quasi il 100% dal settembre del 2000.⁴ Il PIL reale palestinese è sceso del 12% nel 2001 e del 19% dal settembre del 2000. Le perdite di

reddito nazionale lordo dovute alla chiusura israeliana hanno raggiunto 2,4 miliardi di dollari alla fine del 2001.

La disoccupazione è salita al 28%,⁵ anche se le stime della Banca mondiale la collocavano al 33% nel giugno del 2001, tenendo conto della naturale crescita demografica.⁶ Una recente indagine sui redditi familiari, condotta dall'Ufficio centrale di statistica palestinese nel luglio-agosto del 2001, indicava che il 10,1% delle famiglie della Cisgiordania aveva perso ogni fonte di reddito dal settembre 2000 e il 47,7% denunciava una perdita di oltre il 50% del loro reddito abituale dall'inizio dell'intifada.⁷

La chiusura da parte di Israele ha gravemente ostacolato l'accesso dei palestinesi ai servizi sanitari. A Gaza, il 62,5% delle famiglie afferma di «aver avuto dei problemi per accedere ai centri sanitari e alle medicine a causa della chiusura da parte di Israele».⁸ La situazione sanitaria palestinese è aggravata dalla necessità di trasportare i malati all'ospedale su mezzi di fortuna e per strade spesso tortuose, dall'aumento dei costi del trasporto, dalla perdita di tempo prezioso prima di poter ricevere le cure, dalle lungaggini a posti di blocco istituiti dall'esercito israeliano.⁹ Nel novembre del 2001, la Mezzaluna rossa palestinese [equivalente alla nostra Croce rossa, ndt] ha denunciato 274 casi in cui alle sue ambulanze era stato rifiutato l'accesso alle aree palestinesi e 163 casi in cui l'una o l'altra delle sue 85 ambulanze era stata attaccata militarmente dagli israeliani. Anche gli ospedali sono stati colpiti dall'esercito israeliano e le restrizioni dei movimenti hanno provocato vari decessi ai posti di blocco.¹⁰ Le medicine e le attrezzature mediche scarseggiano e spesso ai posti di blocco gli israeliani negano l'accesso ai palestinesi. Le chiusure operate da Israele hanno notevolmente ridotto anche l'accesso dei palestinesi all'acqua potabile.¹¹ In un comunicato stampa del

1 Cf. http://www.palestinemonitor.org/factsheet/Palestinian_killed_fact_sheet.htm. Informazioni derivanti dal continuo monitoraggio dell'Health Development Information and Policy Institute (HDIP) sono disponibili a: <http://www.hdip.org>.

2 La libertà di movimento comprende sia il movimento delle persone che il movimento delle merci.

3 Le punizioni collettive sono vietate dall'art. 33 della IV Convenzione di Ginevra, che recita: «Le punizioni collettive, al pari di tutte le misure di intimidazione o terrorismo, sono vietate». Citazione tratta da UNSCO, «UNSCO Closure Update Summary: Impact on the Palestinian Economy of Confrontation, Border Closures and Mobility Restrictions. 1 October to 30 June 2001», 2001, p. 2.

4 *Ibid.*, p. 1. Il dato è una stima UNSCO della fine del 2001.

5 R. Bocco - M. Brunner - J. Rabah, «International and Local Aid during the second Intifada», Graduate Institute of Development Studies, Università di Ginevra, rapporto fatto in collaborazione con Jerusalem Media & Communication Centre (JMCC), luglio 2001.

6 I dati relativi a PIL, Reddito nazionale lordo e disoccupazione provengono da «One Year of Intifada - The Palestinian Economy in Crisis», rapporto della Banca mondiale, novembre 2001.

7 Ufficio centrale di statistica della Palestina, «Impact of the Israeli Measures on the Economic Conditions of Palestinian Households (3rd Round: July-August 2001)», PCBS, 2001, p. 5. Disponibile a: <http://www.pcbs.org>.

8 *Ibid.*

9 B'Tselem (Centro di informazione israeliano sui diritti umani nei Territori occupati), «No Way Out: Medical Implications of Israel's Siege Policy», B'Tselem, Gerusalemme, giugno 2001.

10 Unione dei Comitati di soccorso medico palestinesi, «Healthcare Under Siege II: The Health Situation of Palestinians During the First four months of the Intifada (28 September 2000 - 28 January 2001)», p. 12. Cf. www.upmrc.org.

11 B'Tselem, «Not Even a Drop: The Water Crisis in Palestinian Villages Without a Water Network», B'Tselem, Gerusalemme, 2001, p. 6.

febbraio 2001, il Comitato internazionale della Croce Rossa affermava: «In certi casi è stata negata, o ritardata, l'assistenza medica vitale, provocando così un notevole aggravamento delle condizioni sanitarie dei pazienti».¹²

L'assedio israeliano ostacola gravemente l'accesso dei bambini e dei giovani palestinesi all'istruzione. Nel luglio del 2001, l'assedio aveva «impedito agli insegnanti, in misura oscillante fra il 10 e il 90%, di raggiungere le scuole».¹³ Dal settembre 2001 le granate israeliane hanno danneggiato oltre 400 scuole palestinesi, oltre il 22% delle scuole primarie e secondarie di Cisgiordania e Gaza.¹⁴ Nel 2001 è stato negato l'accesso alla scuola ad oltre 542.000 studenti palestinesi.¹⁵ Fino al mese di luglio del 2001 gli studenti uccisi erano 90, quelli colpiti e feriti almeno 2.151 e quelli arrestati a tempo indeterminato 76.¹⁶ Nel novembre del 2001, in un documento del Centro Bisan per la ricerca e lo sviluppo si affermava: «Tutti i giovani palestinesi sono soggetti alle chiusure, che limitano gli spostamenti degli insegnanti, degli studenti e degli amministratori, nonché la distribuzione dei materiali per gli insegnanti e gli studenti, indipendentemente dalla loro posizione sociale o residenza».¹⁷

L'impatto dell'assedio israeliano è particolarmente doloroso per i gruppi privi dei diritti civili. Circa un terzo delle persone uccise dall'esercito israeliano e dai coloni aveva meno di 18 anni.¹⁸ Secondo il Programma di igiene mentale della comunità di Gaza molti bambini palestinesi presentano gravi sintomi di stress post-traumatico: isolamento, mal di stomaco, enuresi, aggressività, insonnia, incubi, mal di testa, disordini alimentari.¹⁹ A causa della maggiore disoccupazione e del mancato accesso degli uomini al mercato del lavoro israeliano, il peso della produzione e del sostentamento economico della famiglia grava quasi interamente sulle spalle delle donne. Il connubio fra regole patriarcali tradizionali e generale assenza degli uomini palestinesi – sia a causa del loro lavoro all'estero, sia a causa della prigione o della disoccupazione – costringe le donne palestinesi a dover lottare praticamente da sole contro la povertà e ad assumere l'intera responsabilità delle loro famiglie.²⁰ Oltre alla cura dei figli, le donne devono affrontare anche una crescente violenza domestica.²¹

La risposta palestinese

Le autorità israeliane continuano a ripetere che l'Autorità nazionale palestinese «non fa abbastanza» e tuttavia fanno di tutto per minare la capacità operativa dell'ANP. Per esempio, con centinaia di invasioni delle aree controllate dai palestinesi, con la totale distruzione delle infrastrutture palestinesi e con la rioccupazione di molte aree della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, che erano sotto il controllo dell'ANP in base agli accordi di Oslo del 1993.

Tenuto conto delle scarse entrate²², dovute al congelamento della raccolta fiscale e alla distruzione delle infrastrutture,²³ e della limitata capacità di azione, nel 2001 le risposte dell'ANP agli attacchi palestinesi contro lo sviluppo sociale

sono state lodevoli. Nel novembre del 2001, la Banca mondiale affermava: «Posta di fronte ad alternative certamente non invidiabili, la risposta dell'ANP in materia di gestione fiscale generale è stata positiva».

In campo sanitario, il Ministero della sanità ha tenuto conto delle difficoltà finanziarie dei pazienti, riducendo o dimezzando i ticket. In risposta all'impossibilità di spostamenti e viaggi da parte della popolazione, il Ministero della sanità ha attuato un piano di «decentramento», conferendo maggiore potere ai centri sanitari locali. Inoltre, ha cercato di aumentare i finanziamenti in campo sanitario ricorrendo sia alle cliniche dell'ANP sia a quelle delle ONG. Per far fronte alla crisi sanitaria il Ministero della sanità ha adottato fra l'altro queste strategie: acquisto di medicine a credito dai fornitori locali; coordinamento delle iniziative con le ONG nazionali e internazionali; promozione della cura dei malati a domicilio; costituzione di équipe sanitarie mobili.

Il Ministero dell'educazione ha cercato di far fronte ai molti problemi del settore educativo. All'inizio del 2001, ha istituito un Comitato delle emergenze e predisposto un Piano di emergenza, con una copertura finanziaria di 13 milioni di dollari, per le spese gestionali, la ricostruzione delle scuole, la consulenza e il recupero in campo scolastico, pronto soccorso e attrezzatura anti-incendio nelle scuole. Inoltre, il Ministero ha collaborato con le municipalità e con l'Ufficio di assistenza delle Nazioni Unite per i profughi della Palestina in Medio Oriente (UNRWA) per decentrare l'autorità scolastica e riorganizzare gli studenti e gli insegnanti nei distretti in risposta all'assedio. Data l'impossibilità delle scuole di far fronte alle spese, nel 2001 molti insegnanti hanno accettato di continuare a lavorare con salari ridotti in modo da tenere aperte le scuole.

Molto importante è stata anche la risposta che i palestinesi hanno saputo dare giorno per giorno alla crisi. Da uno studio dell'Università Birzeit risulta che oltre l'80% delle famiglie ha ridotto le spese per far fronte alla crisi economica.²⁴ Oltre la metà della popolazione ha rinviato o rifinanziato i pagamenti di debiti e passivi.²⁵ Altre strategie usate dalle famiglie per far fronte alla crisi sono state: riduzione dei consumi; incremento della produzione familiare; vendita di proprietà; richiesta di prestiti per pagare le spese e rifinanziare i prestiti già esistenti.²⁶ Altre forme di reazione alla crisi sono state la ripresa della produzione agricola per potenziare le scorte di cibo e l'invio di parenti a lavorare all'estero per poter contare sulle loro rimesse.²⁷

La comunità internazionale deve intervenire

Lo sviluppo sociale è gravemente inceppato nei Territori palestinesi. In seguito alla concentrazione dell'attenzione a livello mondiale sul terrorismo dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, è decisamente aumentata la pressione internazionale sull'ANP e l'esplicita richiesta a controllare e piegare i militanti palestinesi. Ma questa pressione non sembra tenere sufficientemente conto del fatto che l'ANP e il popolo palestinese hanno patito per 15 mesi l'aggressione militare ed economica di Israele. La promozione dello sviluppo sociale in Palestina richiede che si intervenga contro coloro che hanno il maggiore impatto sullo sviluppo sociale del paese. Le azioni israeliane a partire dall'inizio del 2001 hanno chiaramente dimostrato il potere di Israele di determinare e distruggere lo sviluppo sociale in Palestina. Per rispondere efficacemente all'attuale crisi dello sviluppo sociale in Palestina la comunità internazionale deve riconoscere la violenza dello stato di Israele contro i civili palestinesi. Le misure intermedie dovrebbero comprendere il dispiegamento di una forza di protezione internazionale per i palestinesi nei Territori occupati. Occorre uno stato sostenibile, prospero e sovrano nei Territori occupati per migliorare lo sviluppo sociale in Palestina. ■

Bisan Centre for Research and Development
bisanrd@palnet.com

12 Comunicato stampa ICRC, 26 febbraio 2001.

13 Dima Al-Samman, capo del Dipartimento dei mass media del Ministero dell'istruzione, citato nel Comunicato stampa del Palestine Media Center, 16 luglio 2001.

14 Rapporto della Banca mondiale, *op. cit.*, nota 6, p. 48.

15 Ufficio centrale di statistica della Palestina. Cf. www.pcbs.org.

16 Comunicato stampa del Palestinian Media Center, «The Impact of Israeli Aggression on Palestinian Education», 16 luglio 2001.

17 Centro Bisan per la ricerca e lo sviluppo, «Draft Youth Issues Policy Paper: Ramallah-Al-Bireh District», presentato a TAMKEEN: Civil Society and Democracy Strengthening Project: Ramallah, novembre 2001.

18 Cf. www.palestinemonitor.org/factsheet/Palestinian_killed_fact_sheet.htm.

19 J. Fecci, «The Al-Aqsa Intifada: The Unseen Consequences of Violence on Palestinian Women and Children», rapporto di Washington sulla questione del Medio Oriente, febbraio 2001. Cf. www.washington-report.org/backissues/010201/0101009.html.

20 Giacaman e altri (a cura di), «For the Common Good?: Gender and Social Citizenship in Palestine in S. Joseph and S. Slyomovics», *Women and Power in the Middle East*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2001, p. 129.

21 J. Fecci, *op. cit.*

22 Dal dicembre 2000, il governo israeliano ha bloccato le entrate fiscali dell'Autorità Nazionale Palestinese. Di conseguenza, l'Autorità Palestinese ha registrato una diminuzione del 76% delle entrate fra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 (Rapporto della Banca mondiale, *cit.*, nota 6, p. 25).

23 Un chiaro esempio è la penetrazione e grave manomissione dell'Ufficio centrale di statistica della Palestina da parte dell'esercito israeliano il 5-6 dicembre 2001. Cf. www.pcbs.org.

24 Università Birzeit, «Public Opinion Poll 3», febbraio 2001.

25 Indagine dell'Ufficio centrale di statistica della Palestina, luglio 2001. Cf. www.pcbs.org.

26 UNSCO, «Report on the Palestinian Economy», primavera 2001, p. 29.

27 Rapporto della Banca mondiale, *cit.*, nota 6, p. 40.